

## PER UN INNARIO

Luca Grasselli

### VESPRI DI SANTA LUCIA

La sera che sperdute nella bruma  
s'affiocano alle stelle le pupille  
e a vorticare restano le orbite  
vuote alla volta della lunga notte  
abbiti cura della statuina  
che hai comperato al portico dei Servi,  
non schiacciarla, non farla precipitare a terra.  
Tienila nella mano come un passero,  
come si tiene una lucerna accesa  
mentre t'affretti, semichiuso il cavo  
delle palme, nel giorno della vergine.  
Ad altro brillano le luci urbiche,  
private e pubbliche, mobili e fisse,  
belliche e mercantili, mute e parlanti;  
ad altro si dirige, alle dovute  
fatiche ed alle ancora più dovute  
spese la torma d'uomini ronzanti  
che minuziosamente si martira;  
altro rimira, diverte altrove gli occhi  
la porta d'Occidente  
e il millennio presente, nel torpore  
di chi non sa e non gli importa se muore  
o se nasce.

Né tu

lo sai: è una diversa storia  
quella che si modella  
in grembo alle tue dita appena strette

tutt'intorno alla terracotta, al rosa  
delle gambette, al bianco delle fasce.

## **VESPRI DI SANTA CECILIA**

Spazza piazza Malpighi  
una lama di vento tramontano,  
riga la coltre torpida d'autunno:  
sanguina l'aria la neve ventura,  
lampeggia nel nitore  
la futura stagione.  
Così barbagli nel tuo trapassare,  
luccichi lungo la tua trasparenza  
e d'un ricamo di trama traluci.  
Da un ignoto pertugio  
nel tuo giorno l'immenso si spalanca,  
fiammeggia Betelgeuse, candisce Sirio.  
Così dal fondo vuoto della notte  
alto latra il Segugio,  
m'adesca il Cacciatore a non so quale  
verginità, a non so quale martirio.

## **VESPRI DI SAN MARTINO**

Il giorno abbassa gli occhi, ha ciglia umide.  
Tra le cose condensa un fiato stanco,  
si rapprende alle luci della piazza  
una bava di ragno: sale ai viottoli,  
percola ai tralci vizzi del Lavacchio.

Non ti sorprende questo scolorare,  
questo perdersi di contorni,  
se solo stringi il bavero al tabarro  
né muti il passo, secco sull'asfalto.

Tanto conosci un tale peso d'aria.  
E t'addentri nella prima vigilia  
della notte, e alle punte delle dita  
non hai saliva a levarti dagli occhi  
questa cispa tediosa, non hai lino  
che ti netti le lenti.

Solo al tuo muoverti assorto si leva  
un suono d'altri piedi dietro l'eco  
dei tuoi, ti si fa accosto un'ombra scura,  
come nuda e tremante. Riconosciti.

Così sanguina il tino novellamente.  
Così, a maggiori altezze,  
ai cedui d'Appennino  
a seppellirsi  
tra marciumi di foglie, a inturgidirsi  
chiuso di spine  
piove il pane dei poveri:  
così a riposti mortai  
un pestello rintocca  
e da dita di donna si prepara  
verso il primo albeggiare la mistocca.

(I testi sono stati pubblicati in Luca Grasselli, *Una nuda fedeltà*, Bologna,  
AZetafastpress, 2006. Per altri testi, è possibile consultare il sito  
[www.pentagras.it](http://www.pentagras.it) alla sezione Neva)

[indietro](#)